

# L'isola degli smemorati

**Bianca Pitzorno**

Illustrazioni di Lorenzo Terranera

## Presentazione

Un libro non è sempre soltanto un libro, a volte è una combinazione di storie, valori, progetti, sogni.

Questa storia di Bianca Pitzorno, una delle più grandi scrittrici per l'infanzia in Italia e Goodwill Ambassador del Comitato Italiano per l'UNICEF, prende spunto dalla presentazione di un progetto lanciato dall'Assessorato alle Politiche sociali del Comune di Roma all'inizio del 2003.

Si tratta di una casa di accoglienza per bambini e adolescenti trovati soli in situazioni di accattonaggio o di lavoro - soprattutto rom bosniaci e rumeni - ai quali viene offerta l'opportunità di uno spazio ricreativo diurno in cui giocare, un villino nel verde con una mensa e un presidio pediatrico, dove sono impegnati diversi operatori del Comune di Roma, oltre a medici e psicologi. L'intento di questo progetto, patrocinato dall'UNICEF, è di dissuadere le famiglie rom a utilizzare i minori per la mendicizia e combattere l'evasione scolastica attraverso la prevenzione.

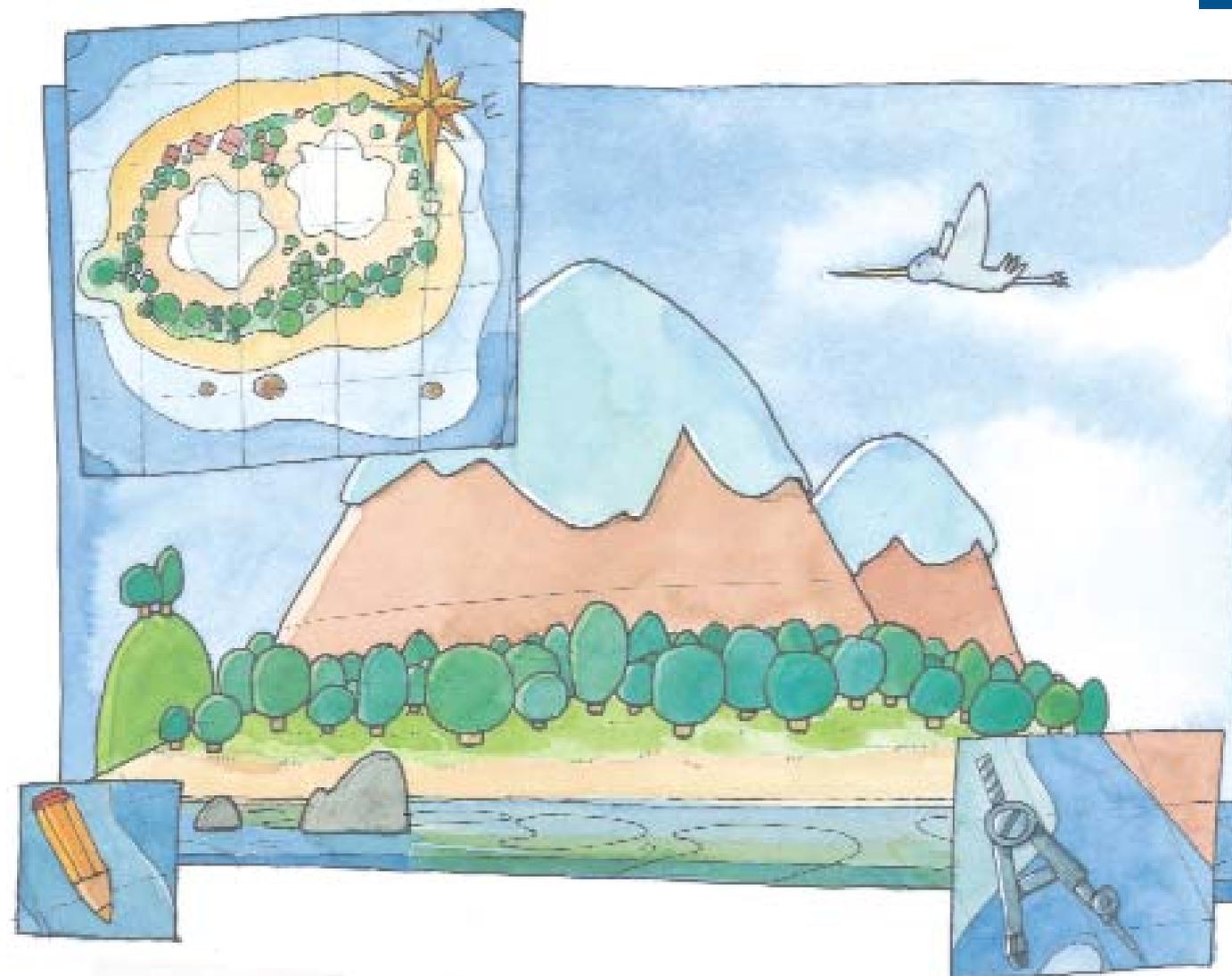
La nostra amica Bianca Pitzorno ha seguito con noi la nascita di questa importante iniziativa pilota, patrocinata dall'UNICEF, e ha voluto dare il suo inestimabile contributo a questi bambini, regalando una storia dedicata ai diritti negati o, in qualche caso, "dimenticati", come dice il titolo del libro.

Su un'isola abitata da nove anziani, tra cui il vecchissimo mago Lucanòr, approdano otto bambini soli in seguito a un naufragio che li ha separati dai genitori. Lì inizia la loro avventura, una storia raccontata con leggerezza e molte gag ma che affronta un tema fondamentale, quello della tutela dei diritti dei bambini, sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989.

Auguro a tutti una buona lettura, sull'isola delle piccole spiagge bianche, di rocce e di sorgenti, di piante e frutti odorosi. L'isola dove i diritti di tutti bambini non potranno più essere dimenticati.

*Giovanni Micali*

Giovanni Micali  
Presidente  
Comitato Italiano per l'UNICEF



C'è un'isola **bellissima** in mezzo al mare, piena di piante e di animali selvatici, dove anche a te piacerebbe vivere.

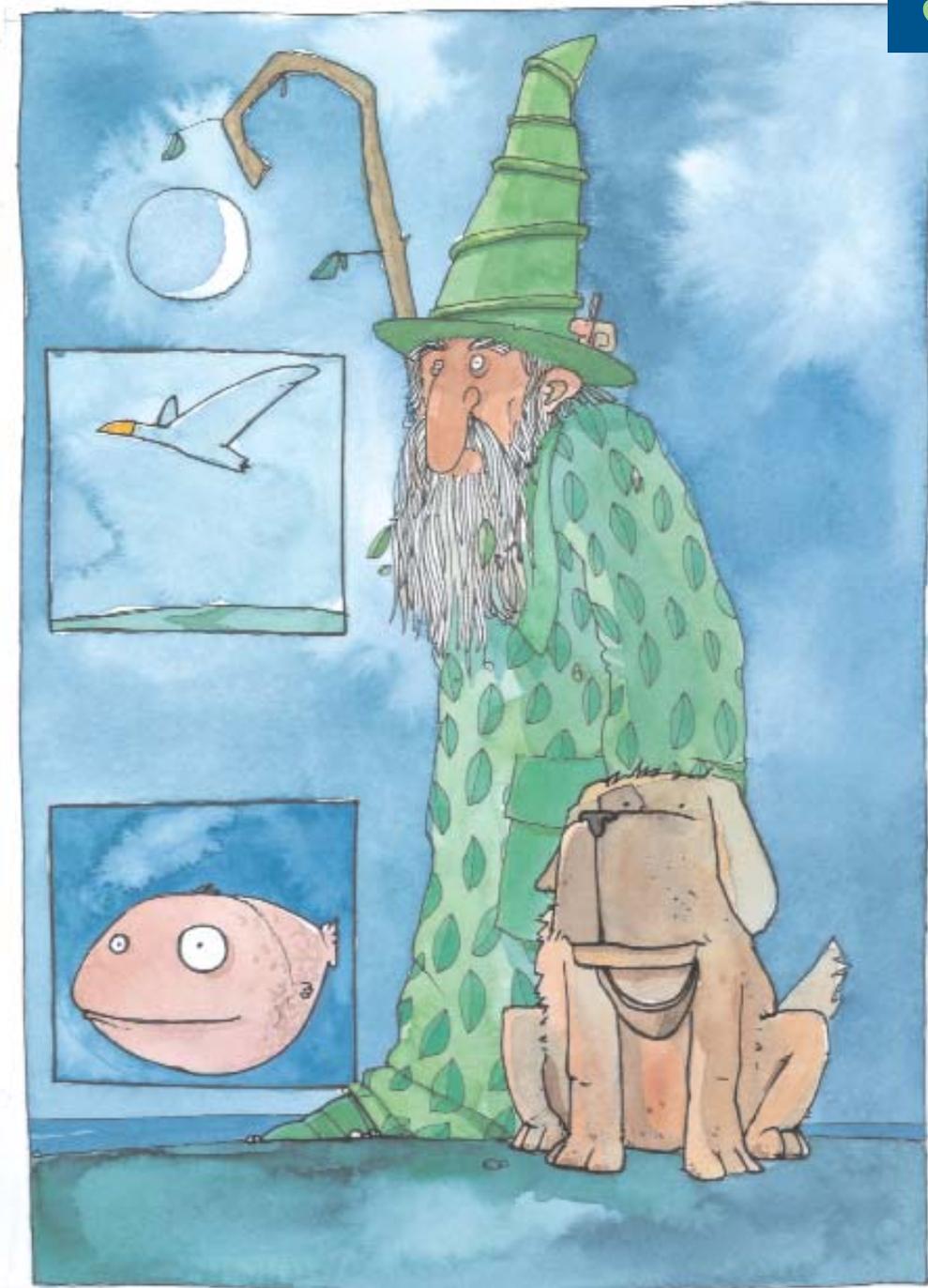


Gli abitanti dell'isola sono soltanto nove, tutti piuttosto anziani. Col passare degli anni **hanno dimenticato di essere stati giovani**, e prima ancora bambini.

Hanno anche dimenticato come è fatto un bambino, e se oggi ne vedessero uno, non lo saprebbero riconoscere.

L'unico che ha conservato la memoria della sua vita di PRIMA, e di com'era il mondo fuori dell'isola, è il più vecchio di tutti gl'isolani, un mago chiamato **Lucanòr**.

Lucanòr ha tre amici animali: un gabbiano che si chiama **Uà**, un cane di nome **Corricorri** e un pesce di nome **Splash**.



# Una tempesta..

Una notte, poco lontano dalle coste dell'isola, una nave sta per affondare a causa di una tempesta.

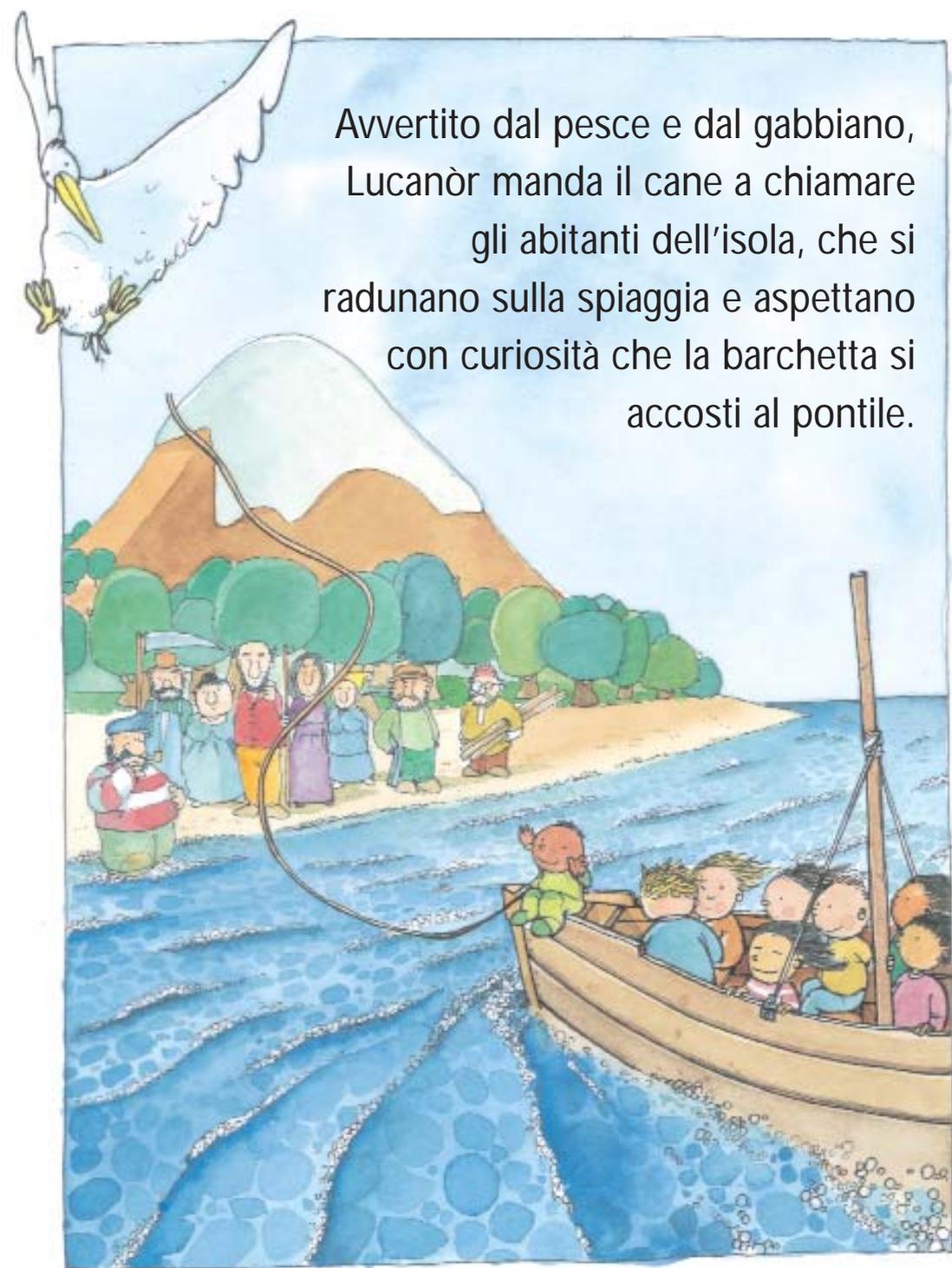


Tutti i passeggeri si sono messi in salvo sulle scialuppe di salvataggio, e agli otto bambini che si trovavano a bordo è toccata quella migliore, dove però c'era posto solo per loro.

A bordo ci sono **Goran,**  
**Milena** e il suo fratello gemello **Nico,**  
**Sara, Milo, Maria, Nina**  
e il piccolo **Cick**



Il vento e le grandi onde separano la scialuppa dei bambini da quelle dei grandi. Ma per fortuna arrivano Uà e Splash che la portano verso le coste della nostra isola.



Avvertito dal pesce e dal gabbiano, Lucanòr manda il cane a chiamare gli abitanti dell'isola, che si radunano sulla spiaggia e aspettano con curiosità che la barchetta si accosti al pontile.

Chi sono le creature a bordo della scialuppa? - si chiedono gli abitanti dell'isola - che non sanno più come è fatto un bambino.

Dalla forma sembrerebbero esseri umani, ma come mai sono così piccoli?

E come mai hanno la pelle del viso liscia e senza una ruga? Che siano delle **scimmie senza pelo?**



Mentre i vecchi stanno lì a interrogarsi, Goran salta in acqua con Cick in braccio e protesta: "Perché non aiutate i miei amici a sbarcare?" Gl'isolani spalancano gli occhi per la meraviglia. "Senti senti... parlano... E se non fossero animali?", si chiede dubbioso il falegname Chiodo.

“Forse sono animali addomesticati... oppure incantati, come il cane, il pesce e il gabbiano di Lucanòr”, osserva il cacciatore Trappo.

“Deve essere divertente tenerne uno in casa. Io mi prendo questo”, dice Latha, la donna che custodisce mucche e capre, indicando **Sara**



## “Se hai fame ti darò un osso”



“Se hai fame ti darò un osso”, le dice, e le mette il guinzaglio. “Vieni! Ti chiamerò Lulù, come la mia cagnetta che è morta l'anno scorso.”

“Ma io mi chiamo Sara.”

“Non dire stupidaggini. Tu ti chiami come dico io. Se a me piace Lulù, tu ti chiami Lulù.”

“Non voglio cambiare nome”, piagnucola Sara. “Se i miei genitori verranno a cercarmi, chiederanno di Sara e non mi troveranno.”



“Basta, Lulù! Obbedisci”, dice Latha, e allunga la mano per darle uno scappellotto.

Ma viene bloccata da Corricorri: "Non toccarla!"  
 abbaia il cane con voce umana.

**"I bambini non si picchiano."**



"Questa, poi!" interviene il cacciatore Trappo con una risata da prepotente. "E chi l'ha detto che non possiamo picchiarli? Noi siamo più grandi e più forti e quindi possiamo fargli quello che vogliamo. Che si difendano, se ci riescono." E giù a sghignazzare.

A questo punto il gabbiano Uà, che seguiva la scena dall'alto di una roccia, si abbassa in volo, spandendo attorno a sé una **polverina luminosa**



La luce avvolge Latha e Trappo che - *plopp!* - cominciano a restringersi, rimpicciolendosi a vista d'occhio.

“Difendetevi, se ci riuscite!” li minaccia il cane.  
 “Per piacere, facci tornare come prima”, lo supplicano quelli.  
 “D’accordo, purché vi ricordiate che non bisogna cambiare il nome ai bambini e neppure picchiarli.”



“Ce ne tocca uno per ciascuno”



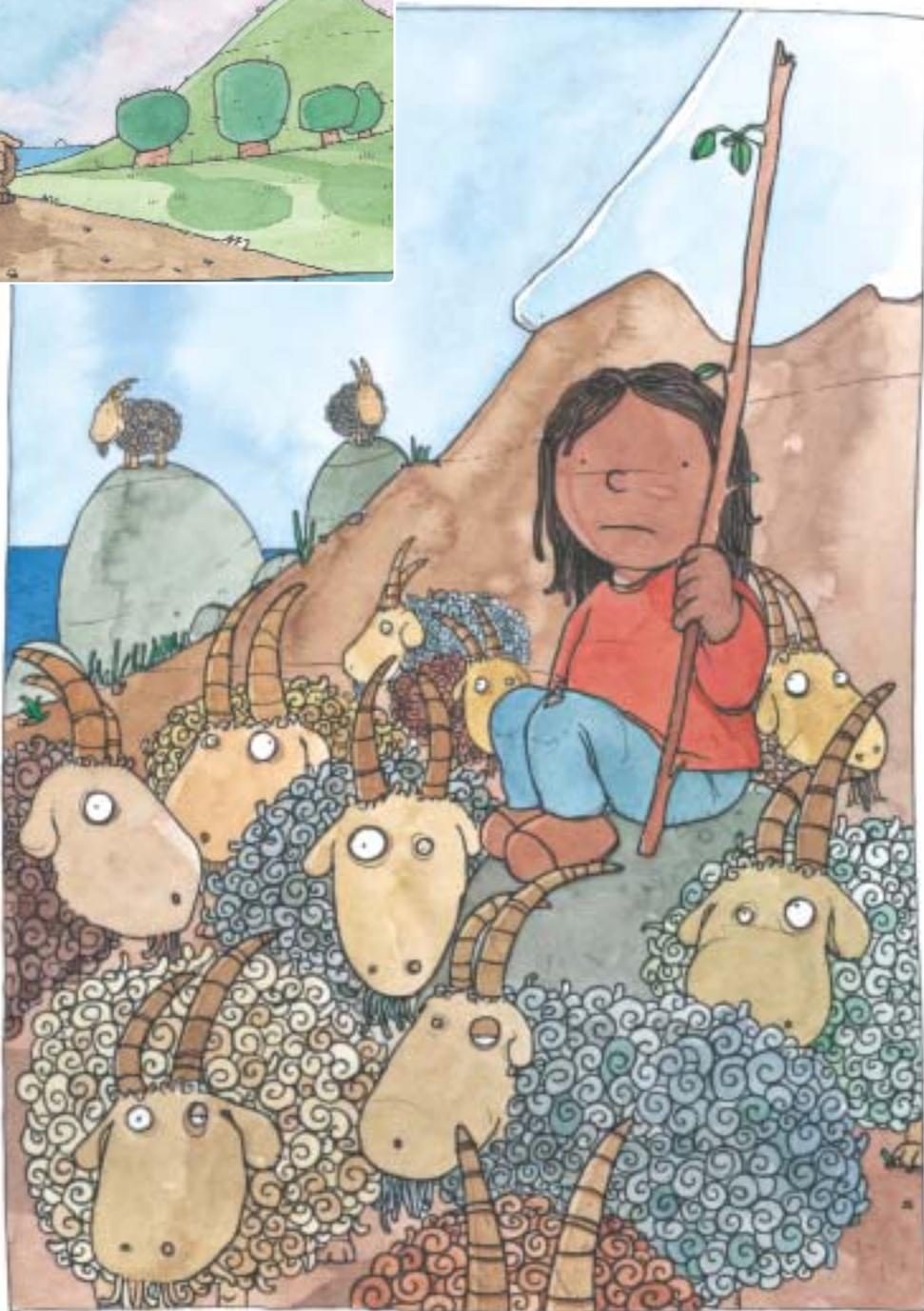
Gl’isolani sono otto, lo stesso numero dei bambini. “Ce ne tocca uno per ciascuno”, dice Chiodo il falegname.

Nico e Milena piangono perché non vogliono essere separati. Deve intervenire il gabbiano Uà, con la minaccia di spargere ancora la magica polverina, perché i due gemelli vadano a vivere nella stessa casa, quella del mugnaio e del contadino, che abitano insieme.





L'indomani, appena sveglio, Lucanòr va a controllare che tutti i bambini abbiano trovato una casa. "Dov'è la tua piccola ospite?" chiede a Latha. "Fuori con le capre - risponde la donna - deve pur rendersi utile in qualche modo..."



Sara non è tanto contenta di starsene da sola sulla montagna con le capre, e il mago lo sa. "Valla immediatamente a chiamare!", ordina alla donna.

Poi si affaccia alla soglia bofonchiando contrariato: "Non vorrei che questi scimuniti avessero dimenticato che **i bambini non devono lavorare...**"



Non ha finito la frase che vede passare nella piazza altri due piccoli naufraghi. "Ehi, voi due! Dove state andando?"

"Portiamo il grano a macinare", risponde Nico.

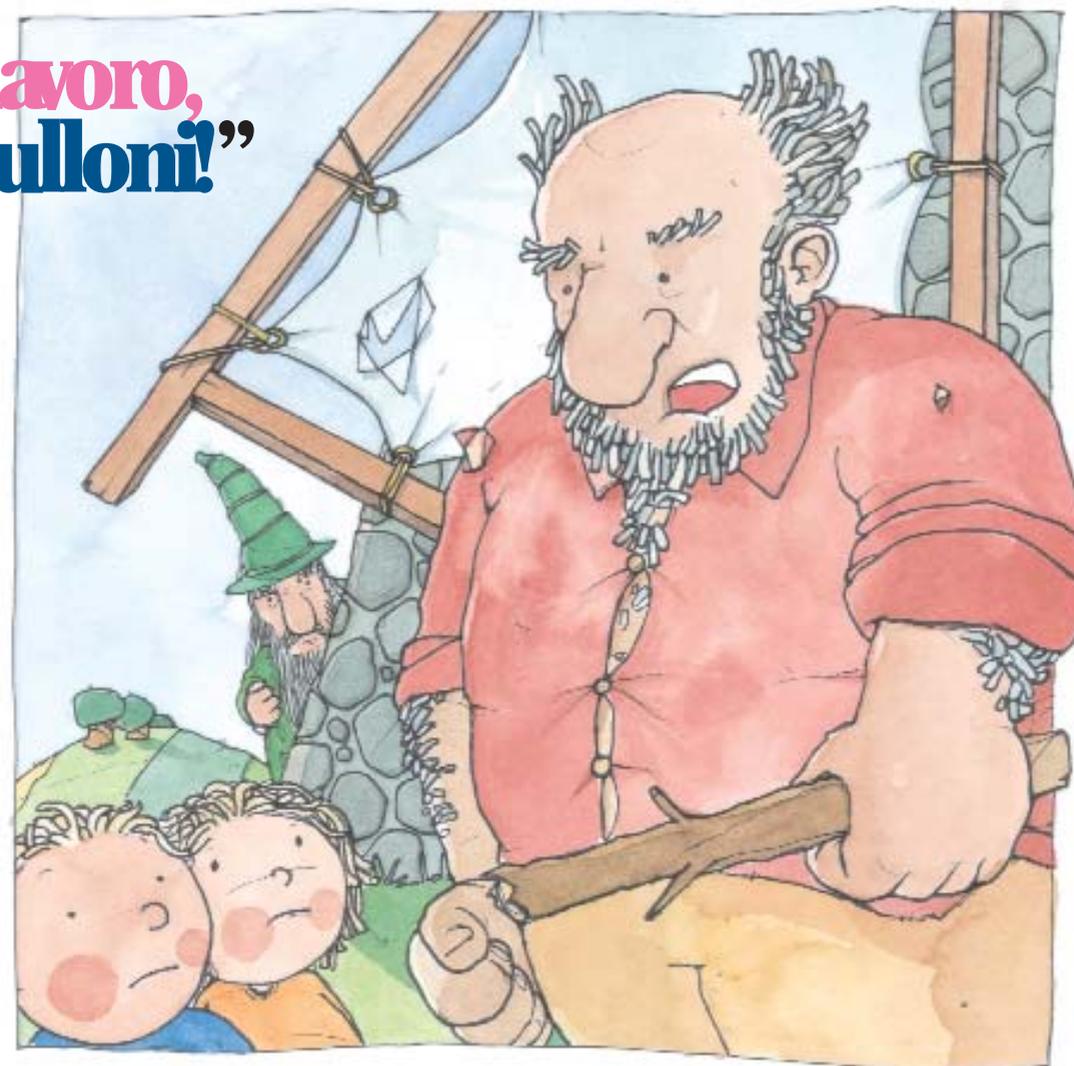
"Dobbiamo guadagnarci il pane. Qui sull'isola tutti devono lavorare se



vogliono mangiare", sospira Milena.

"Il lavoro dei bambini è studiare!" dice il mago che sta cominciando ad arrabbiarsi. "Scaricate immediatamente quei sacchi e correte a chiamare i vostri compagni. Tra dieci minuti esatti comincia la scuola."

**"Al lavoro, fannulloni!"**



Ma Fàrin il mugnaio non si è accorto della presenza del mago. Si affaccia alla porta del mulino e agita minaccioso un bastone verso i gemelli: "Al lavoro, fannulloni! Altrimenti..."

"Altrimenti cosa, Fàrin?", chiede il mago severamente.

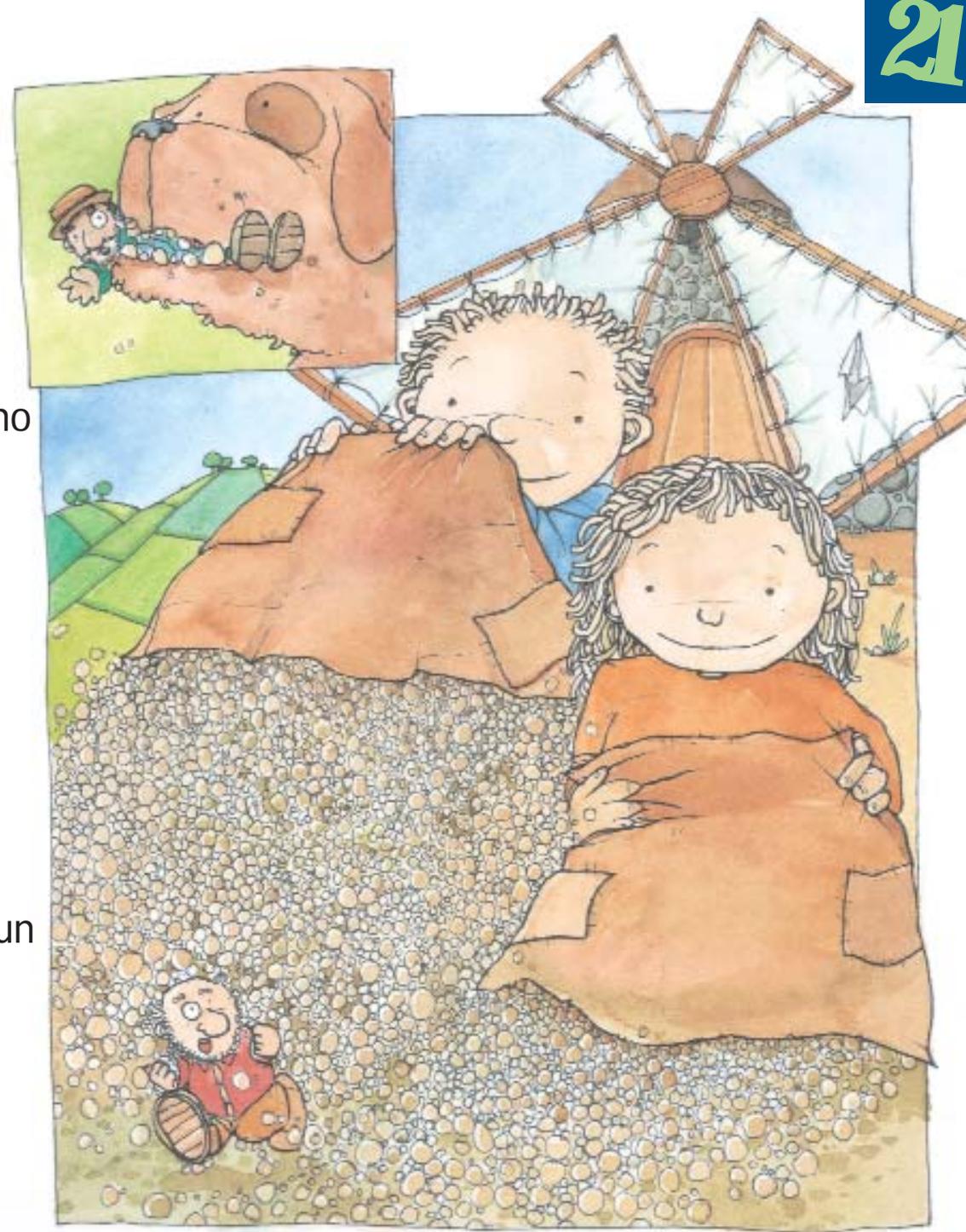
"Lucanòr! Non sapevo che fossi qui..." balbetta imbarazzato il mugnaio.

Lucanòr schiocca le dita e il gabbiano Uà scende dall'alto e si mette a volare attorno al mugnaio che - *plopp!* - diventa più piccolo di una formica.



“Rovesciate il grano per terra!” ordina il mago ai due bambini.

I chicchi formano una piccola montagna che travolge il microscopico mugnaio. Intanto arriva trotterellando Corricorri che porta in bocca un microscopico Solco.



Mentre gli altri isolani contempiono inorriditi i due compagni piccoli come formiche che trasportano il grano chicco dopo chicco, Lucanòr fa l'appello dei bambini che dovranno seguirlo nella sua capanna trasformata in scuola.

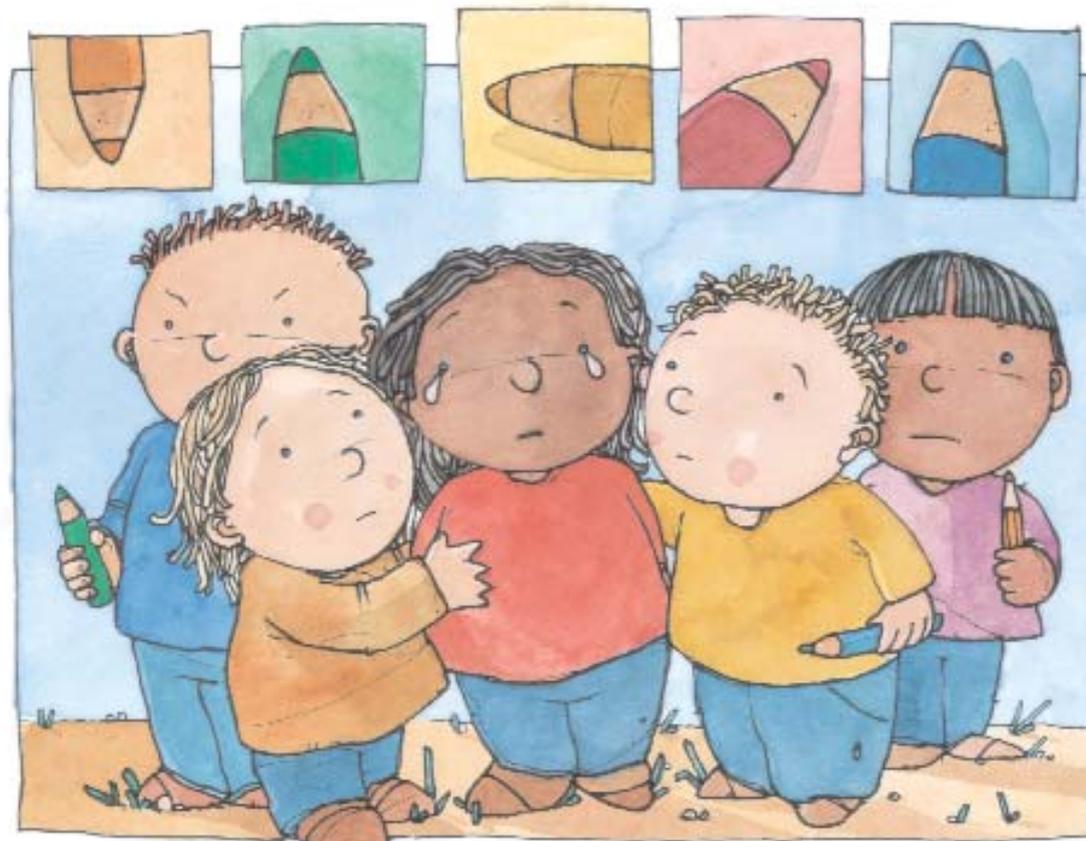


“Scusa mago, ma così non va bene”, protesta Racna la tessitrice. “Le femmine a scuola non ci devono andare.” “E neppure quelli con la pelle scura.” Aggiunge il falegname Chiodo. “La mia Sara, è femmina ed è nera - dice Latha - meglio che stia su al monte a custodirmi le capre.”



Sara si mette a piangere.

Lucanòr, indignato, chiama il gabbiano Uà, e - *plopp!* -...



Gl'isolani e i bambini guardano Latha, Chiodo e Racna e scoppiano a ridere. Per effetto della polverina magica su tutto il corpo, non solo sul viso, la loro pelle è diventata squamosa, bitorzoluta, di un verde brillante come una foglia in primavera. Che umiliazione!



## “Gli altri vanno a scuola E noi?”



A quel punto Nina e Maria protestano: “Gli altri vanno a scuola. E noi?”  
**“Voi siete troppo piccole”** spiega il mago. “E anche Cick. Ci andrete quando avrete sei anni.”  
 Racna e Greta gongolano in silenzio.

A Greta fa molto comodo che Maria corra in continuazione su e giù dalla fontana con due secchi d'acqua per tenere sempre bagnata la ruota del tornio.

In casa di Racna il lavoro delle piccole e veloci dita di Nina è prezioso per annodare i fili colorati sul telaio, e anche per intrecciare cestini di giunco.



Ma Lucanòr sembra aver letto nei loro pensieri.

“A tre e a quattro anni l'unica cosa che devono fare i bambini è giocare”, afferma solenne.

“Ma giocare non serve a niente. Solo a perdere tempo”, protesta Racna.

“Serve a crescere. E non solo ai bambini piccoli. Anche a quelli più grandi. Perciò, cari scolari, nelle ore libere dalle mie lezioni e dallo studio, anche voi dovrete giocare, giocare, giocare. È un ordine!” dice Lucanòr rivolto a tutti i bambini.

...giocare!



“Dovete ricordare - dice il mago ai vecchi isolani - che i vostri piccoli ospiti, come tutti i bambini del mondo, hanno dritto a giocare, e anche a mangiare bene e a sufficienza, a essere curati se si ammalano

o si fanno male, a...”

**“A essere ascoltati”,**

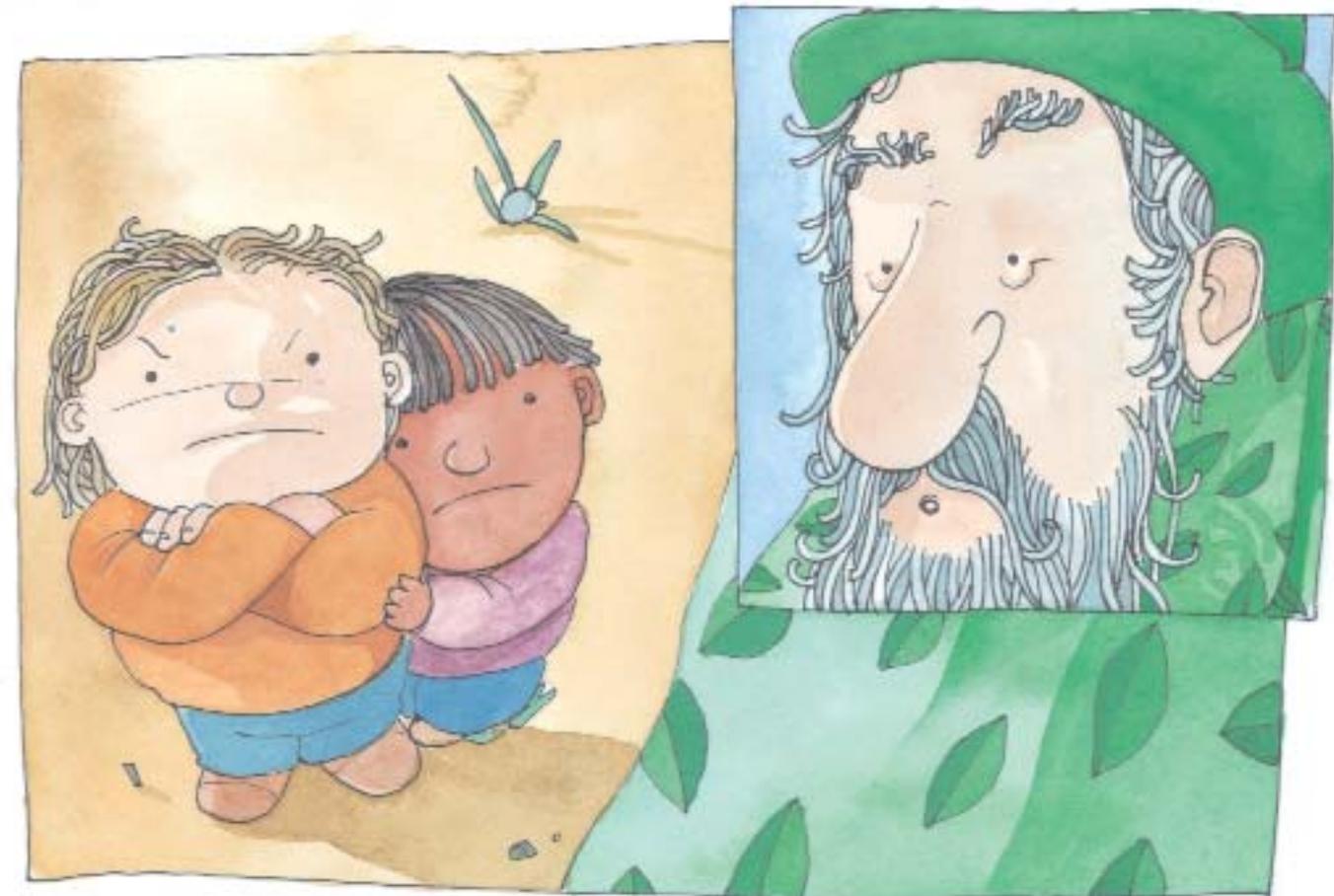
lo interrompe la voce sottile di Milo.



“Da quando siamo arrivati, nessuno ha chiesto la nostra opinione - protesta Milena - avete deciso cosa fare di noi senza preoccuparvi di ascoltare quello che ne pensavamo.”

“E tu mago, tu che fai la predica a tutti quanti - aggiunge Nico - noi bambini non ci stai proprio a sentire.”

“È vero - ammette ridendo Lucanòr - non lo farò più. D’ora in poi tutti terremo conto della vostra opinione.”





Passa il tempo sull'isola. I piccoli ospiti studiano e si divertono. Gli adulti si abituano a vivere con i bambini, e i bambini si abituano a rinfrescare la memoria dei grandi ogni volta che qualche loro diritto viene dimenticato.

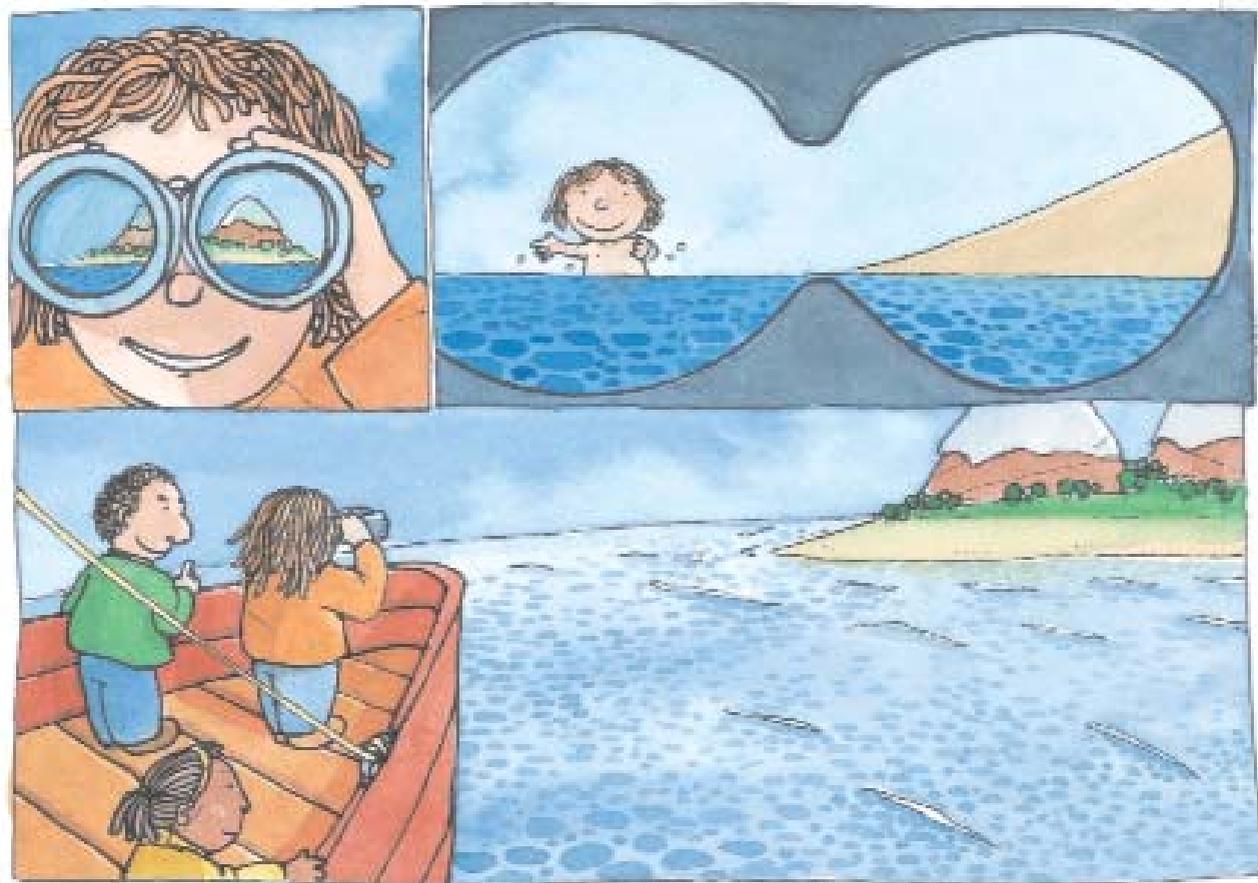
**Passa il tempo sull'isola..**



**...una piccola nave si avvicina**



Un giorno Lenzo avvista una piccola nave che si avvicina. A bordo ci sono i genitori di Goran, di Sara, di Nico, di Maria e di tutti gli altri. Li guida il pesce Splash che, per ordine del mago, li ha cercati per tutti i mari del mondo e finalmente li ha trovati.

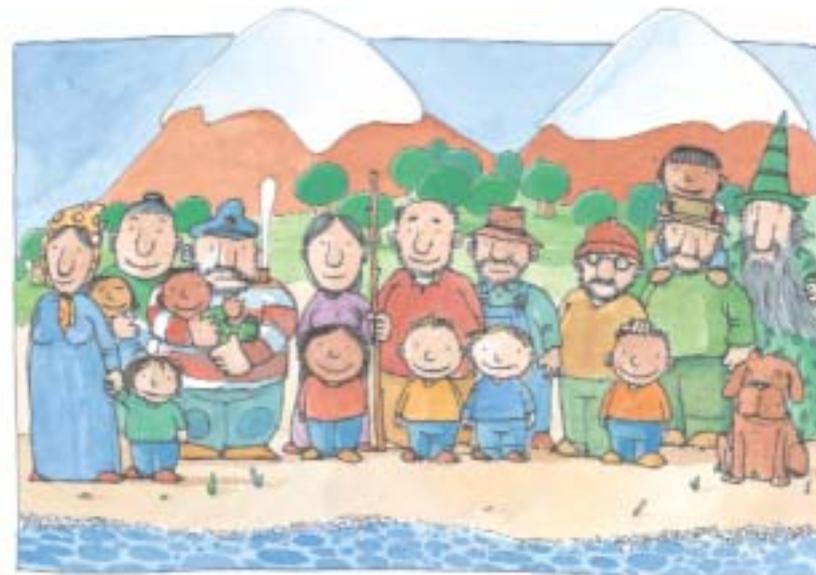


Man mano che si avvicinano, i genitori guardano l'isola col cannocchiale: vedono Milo che raccoglie conchiglie sulla riva di una spiaggia, mentre Nina costruisce castelli di sabbia.

Vedono Maria che, stringendosi il naso con due dita, si tuffa nell'acqua limpida dall'alto di una roccia.

"A quanto pare i nostri figli hanno passato una bellissima vacanza", pensano i genitori.

La scialuppa si stacca dalla nave e arriva al molo, dove gl'isolani stanno aspettando, ognuno col suo piccolo ospite al fianco. "Mamma! Papà!" gridano felici i bambini riconoscendo gli occupanti della barchetta.



Oltre che felici, i bambini però sono anche preoccupati. Da un lato sono affezionati a quei vecchi isolani che hanno imparato a rispettarli e a volergli bene. Dall'altro, quanto hanno sognato in quei lunghi mesi, di poter ritornare insieme ai genitori!





“Su! Non fate quei musì!” grida severo Lucanòr. “I bambini hanno il diritto di andare via con i genitori, ma potranno tornare a trovarci tutte le volte che ne avranno voglia!”

“Sì! Sì! Torneremo per le vacanze”, gridano i bambini. “Arrivederci!”

“E voi, mi raccomando”, dice il mago ai vecchi isolani, che li salutano un po’ tristi. “Non dimenticate più che i bambini hanno dei diritti e che bisogna rispettarli!”

